

"Diventare piccoli"

Può darsi che la prima reazione istintiva nel leggere il messaggio del papa per la quaresima del 2004 sia quella di dire: questo messaggio non mi tocca personalmente; i problemi di cui parla il papa riguardano altre persone o altre istituzioni. Una simile reazione, da un certo punto di vista, può essere anche giustificata. Ma è bene osservare subito che nel messaggio papale si colgono come interagenti due diverse dimensioni. La prima è la realistica analisi dell'esistenza d'un problema molto grave nel mondo dell'infanzia, che interpella i singoli e soprattutto le istituzioni civili ed ecclesiastiche. Queste ultime, proprio a partire dalla situazione drammatica che viene evocata, sono invitate a trovare mezzi efficaci per combattere i molteplici abusi e le crudeli violenze di cui sono vittima i bambini nel mondo intero. La seconda è uno stimolo ed un suggerimento ad una riflessione spirituale sul tema evangelico del "diventare piccoli" nella vita cristiana.

L'invito alla riflessione e alla conversione, ovviamente, nella misura in cui promuove la riscoperta del valore della semplicità dei sentimenti e della fiducia in Dio, riguarda tutti i cristiani. Esso è rivolto in occasione della quaresima, la quale, nella tradizione cristiana, è uno dei periodi privilegiati dell'anno liturgico, che offre ai credenti la possibilità di riflettere seriamente sulla vita presente e sul destino futuro. Ha scritto Olivier Clément che i soli che abbiano saputo resistere ai totalitarismi sono quelli che hanno potuto ritrovare un senso per parole dimenticate come anima, Dio, vita spirituale (O. Clément, *I visionari. Saggio sul superamento del nichilismo*, Jaka Book, Milano 1987, 80). Ebbene, la quaresima è un tempo propizio per riscoprire il senso di queste parole forti, che danno orientamenti e ispirazioni per resistere ai diversi totalitarismi, assolutismi, fondamentalismi della cultura contemporanea. E' anche un tempo propizio per raccogliere l'autorevole invito pontificio e riflettere per un momento sulla condizione dei bambini che Gesù addita come esempio a coloro che vogliono diventare suoi discepoli.

Il papa ricorda, dunque, che i due aspetti dell'unico insegnamento evangelico che il Signore Gesù rinnova ai suoi discepoli in questo nostro tempo è quello di "diventare piccoli" e di "accogliere i piccoli".

Con il richiamo ad accogliere i piccoli, Giovanni Paolo II, vigile sentinella di umanità, si mette ancora una volta dalla parte dell'uomo, e fa appello alla coscienza dell'umanità adulta, perché difenda e protegga l'umanità debole. Il mondo dell'infanzia rappresenta il futuro dell'umanità, dato che il futuro vive, per essenza, nel cuore e nella mente dei bambini. Il loro cuore ha bisogno di amore nella stessa misura con cui la loro mente ha bisogno di verità. L'amore e la verità sono ciò che ogni bambino chiede alla famiglia, alla Chiesa, alla società. Il dono dell'amore e della verità, allora, sono la forma più alta di accoglienza dei bambini ed i valori più profondi che le istituzioni possano lasciare in eredità alle future generazioni. L'odierna società liberale e permissiva, abbattendo barriere tradizionali di protezione psicologica e sociale, costringe spesso i bambini a diventare adulti prima del tempo. Ma il bambino ha diritto ad essere bambino e a vivere la sua stagione di innocenza e di fiducia, senza forzature culturali o costrizioni economiche, che alterino il mondo dei suoi valori e il senso delle sue esperienze.

Con il richiamo a "diventare piccoli", il pontefice invita a riflettere sugli insegnamenti che sono racchiusi nell'universo dell'infanzia. Nella comunità umana, infatti, il bambino è in modo particolare simbolo di dipendenza e di innocenza, due modi di essere che acquistano modalità ed efficacia di attuazione al di là della stagione dell'infanzia anagrafica. Ora, per un verso, la dipendenza richiede di essere riconosciuta dal mondo degli adulti per quello che è: impossibilità di salvarsi da soli, e per quello che comporta: la disponibilità a richiedere un aiuto esterno. La società del successo e del profitto, dei bisogni indotti e dei consumi onorifici, non facilita il riconoscimento e l'accettazione della dipendenza. Nessuno vuole apparire debole davanti agli altri; nessuno vuole dipendere da un altro nella realizzazione delle proprie aspirazioni. La dilatazione del desiderio, provocata

dall'accresciuto benessere materiale, crea nuovi bisogni, che sono sempre più difficili da gratificare. Per un altro verso, anche l'innocenza richiede di essere riscoperta e rispettata, soprattutto in un mondo di furbi, di arrivisti, di calcolatori, di spregiudicati, nel quale nessuno vuole apparire ingenuo, nessuno vuole apparire inesperto. Anzi, talvolta, l'insubordinazione sociale, la trasgressione volontaria, la violenza gratuita sono considerate prova di maturità e di coraggio.

Con l'invito a "diventare piccoli", il papa fa un discorso di pedagogia spirituale che tocca il cuore stesso del messaggio cristiano, cioè l'azione della grazia di Dio. Se è vero, infatti, che, secondo la visione cristiana della vita, tutto è grazia, è anche vero, purtroppo, che, nella società civile, niente è grazia, e il concetto teologico di grazia è per il linguaggio corrente uno dei più oscuri e astratti. Gli avvenimenti storici che in passato rientravano nel campo concettuale di "grazia di Dio" o "giustizia di Dio", ora sono considerati esclusivamente frutto di comportamenti umani. Gli eventi della vita delle persone e delle nazioni sono interpretati come fortuna o sfortuna, e sono ridotti a una geometria di fatti e di percorsi umani. Nessuno vuole avere nulla in regalo o vivere in dipendenza dalla grazia di un altro. La gratuità è relegata tra i valori puramente ascetici, senza che essa abbia un riconoscimento civile o una rilevanza sociale. Eppure, come ricorda il papa, quando Gesù ha predicato il Regno di Dio, cioè la paternità e la misericordia di Dio stesso, ha posto come condizione indispensabile per entrarvi il "diventare piccoli come un bambino". E' questa la condizione che il cristiano di tutti i tempi e di tutti i luoghi è chiamato ad acquisire, per testimoniare la radicalità evangelica e la profezia del Regno.

"Diventare piccoli" significa, anzitutto, riconoscere di aver bisogno di essere salvati. Solo chi non si vergogna di sentirsi nella condizione di chi ha bisogno chiede aiuto. Chi è pieno di se e confida nelle proprie forze, nelle proprie sicurezze, nei propri disegni, nelle proprie convinzioni, non cerca aiuto da nessuna parte.

"Diventare piccoli" comporta saper accettare i limiti della vita esteriore e quelli della vita dell'anima, le gioie incompiute e le sofferenze senza spiegazione. Secondo la prospettiva cristiana, i santi sono spesso le persone più umili e più povere, cioè le più "limitate" umanamente. Essi manifestano, però, la grandezza e la bontà di Dio. Come l'eroismo manifesta la grandezza dell'uomo, così la santità manifesta la grandezza di Dio. Non va dimenticato che è Dio che salva, e che l'uomo è sempre il salvato.

"Diventare piccoli" comporta anche un dinamismo interiore, un itinerario ascetico, un cammino di perfezionamento. Il bambino vive la stagione degli innumerevoli perché e della richiesta continua di spiegazioni. In proporzione e modalità differenti, la medesima stagione continua nella vita dell'adulto. Non si può rinunciare al bambino che alberga nel cuore di ciascuno e che custodisce la capacità di ammirazione, di amore, di affidamento, di speranza, di commozione. Davanti alle aporie della vita e della morte, del bene e del male, dell'amore e della violenza, il perché prevale sul come. Il "diventare piccoli", allora, aiuta a coltivare i perché della vita, senza perdere la fiducia nella ragione e la speranza nella promessa. "Diventare piccoli" significa accettare di crescere continuamente, di imparare senza sosta, di aprirsi agli orizzonti della novità e del cambiamento con la forza dell'incanto e la gioia dell'entusiasmo.

"Diventare piccoli" significa saper vivere e lavorare per gli altri; vivere e lavorare anche senza la legittima soddisfazione di vedere i risultati del proprio lavoro. Chi "dà" la vita non è solo colui che compie un atto biologico di portata limitata nel tempo, ma è soprattutto colui che dà il calore dell'affetto agli "innocenti segnati per sempre dalla disgregazione familiare"; colui che si "prende cura della formazione dell'infanzia in difficoltà e allevia le sofferenze dei bambini e dei loro familiari"; colui che accoglie ed ama i fratelli più piccoli, "cioè i miseri, i bisognosi, gli affamati e assetati, i nudi, i malati, i carcerati", perché in essi Gesù si rende particolarmente presente.

La Chiesa stessa, in quanto comunità di credenti e di salvati, non può non accogliere l'invito del Signore a

"diventare piccoli", nel senso che si dispone a rinunciare a mire di potere politico o economico, che sceglie di rimanere povera di mezzi e ricca di ideali, che si lascia guidare dallo Spirito più che dai criteri dell'efficienza, del successo, dei risultati visibili ed effimeri. I valori mondani del successo e del profitto esaltano più chi fa il bene che non lo stesso bene fatto.

In ultima analisi, i piccoli di cui parla il papa non sono chiaramente solo i piccoli "anagrafici", coloro che per età e condizione sono esposti ad ogni genere di bisogno materiale e spirituale e necessitano di assistenza continua. Essi sono anche i piccoli "spirituali", tutti coloro, cioè, che per disposizione d'animo adottano schemi mentali e tavola di valori, aperti alla profezia dello Spirito e alle vie della Provvidenza. Essi sono tutti coloro che pregano Dio come Padre, perché avvertono di essere suoi figli e si sentono fratelli di ogni uomo creato a immagine di Dio.